

Intervento conclusivo all'Assemblea Diocesana di inizio anno pastorale

Teatro comunale, 19 settembre 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine di questa mattinata desidero anzitutto esprimere un *grazie sincero a don Michele Roselli*, della Chiesa di Torino, per la riflessione che ci ha proposto sul tema: «*Ricevere e donare la fede nella logica del Vangelo*».

Lo ringraziamo perché ci ha aiutato a non fermarci semplicemente alle difficoltà che incontriamo, ai cambiamenti che attraversano le nostre parrocchie, alla fatica che tutti avvertiamo nel trasmettere la fede alle nuove generazioni. Ci ha invitati, piuttosto, a tornare alla sorgente: al dono della fede, all'incontro con Gesù Cristo, alla vita che lo Spirito continua a suscitare nelle nostre comunità.

In conclusione vorrei lasciare quattro parole: *doglie* – *luce* – *AI (intelligenza artificiale)* – *comunità*.

1. Le doglie del parto

La prima parola è *doglie*. Vorrei raccogliere quanto stiamo vivendo nell'annuncio del Vangelo con i nostri percorsi formativi attraverso *un'immagine dell'apostolo Paolo* che, in questo momento della vita della Chiesa, mi sembra particolarmente illuminante. Nella Lettera ai Romani Paolo scrive che «*tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto*» (Rm 8,22).

Molte delle fatiche che stiamo vivendo potrebbero essere comprese proprio così.

Certamente vediamo qualcosa che sta finendo. Alcune forme della vita ecclesiale che ci hanno accompagnato per molti decenni non riescono più a trasmettere spontaneamente la fede. Alcune consuetudini si indeboliscono. Le nostre comunità diventano numericamente più piccole. Diventa più difficile coinvolgere ragazzi, giovani e famiglie. A volte ci sembra che le energie impiegate siano tante e i risultati assai modesti.

Ma la Parola di Dio ci invita a non interpretare ogni fatica come il segno di una morte.

Ci sono fatiche che accompagnano una fine. Ma ci sono anche fatiche che accompagnano *una nascita*.

Le doglie sono dolorose, ma sono il dolore di una vita che cerca di venire alla luce.

Forse dobbiamo imparare a guardare così anche questo tempo della Chiesa. Non soltanto domandarci: *che cosa stiamo perdendo?* Ma anche: *che cosa lo Spirito sta facendo nascere in mezzo a noi?*

Quali forme nuove di comunità? Quali ministeri? Quali relazioni? Quali modi nuovi di annunciare il Vangelo? Quale fede più personale, più consapevole, più libera?

2. Voi siete la luce del mondo

La seconda parola è *luce*. Una parola utilizzata da Gesù per dire la condizione dei suoi discepoli. Una espressione che forse dobbiamo ascoltare nuovamente come se la

sentissimo per la prima volta: «*Voi siete la luce del mondo*» (Mt 5,14). Gesù non dice ai discepoli: *dovreste diventare luce*. Non dice: *se sarete sufficientemente bravi, se sarete numerosi, se riuscirete nelle vostre iniziative, allora potrete essere luce*.

Dice: «*Voi siete la luce del mondo*». Lo siete già. E non perché siete migliori degli altri. Non perché siete più capaci. Non perché possedete una sapienza particolare.

Siete luce *perché avete accolto una luce che non viene da voi*. La sorgente della luce è Cristo. Noi diventiamo luce perché accogliamo il Regno di Dio nella persona di Gesù e nel suo Vangelo. È quel Vangelo che continua a sconvolgere i criteri del mondo, quel Vangelo che Maria ha cantato nel Magnificat: Dio «*ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili*».

È *la luce paradossale delle Beatitudini*. La luce dei poveri in spirito, dei miti, dei misericordiosi, degli operatori di pace. Una luce che non abbaglia, non si impone, non domina. Una luce che permette di vedere il volto dell'altro e di riconoscerne la dignità.

Mi sembra una parola di grande incoraggiamento.

Ispirandomi a queste parole dell'evangelista Matteo ho scritto una lettera pastorale – che verrà distribuita nelle prossime settimane dal titolo «*Voi siete la luce del mondo*» e destinata soprattutto alla meditazione personale e comunitaria – nella quale ho cercato di ricordare proprio questo: la fonte della luce è Cristo e noi, suoi discepoli, siamo costituiti luce grazie al dono della fede. La luce non si impone sulle cose, ma le raggiunge e permette di scorgerne insieme la bellezza e la fragilità.

3. La nostra fede alla prova dell'intelligenza artificiale

La terza parola è *AI – intelligenza artificiale*. L'annuncio del Vangelo fa i conti oggi con un passaggio culturale straordinariamente rapido, segnato anche dalla diffusione dell'intelligenza artificiale che, magari, iniziamo ad utilizzare nella preparazione degli incontri. Questa nuova realtà è entrata nei nostri mezzi senza avere il tempo di renderci conto delle grandi domande di cui è portatrice. In maniera più ampia la riflessione è inserita nella lettera pastorale.

Tutti possiamo intuire le enormi potenzialità dell'intelligenza artificiale. Può aiutarci nella professione lavorativa, nello studio, nella ricerca, nella medicina, nella comunicazione e perfino in alcuni aspetti della vita pastorale.

Ma insieme alle possibilità emergono interrogativi profondi. *Che cosa significa essere uomini e donne in un mondo nel quale una macchina è in grado di produrre testi, immagini, elaborazioni e risposte? Che cosa accade alle nostre relazioni? Alla nostra libertà? Alla nostra capacità di giudizio? Come custodire l'unicità e la dignità di ogni persona? Come impedire che l'efficienza diventi il criterio ultimo con il quale valutiamo l'essere umano?*

La questione, dunque, non è semplicemente imparare a utilizzare uno strumento nuovo.

La domanda più profonda è: *quale visione di uomo vogliamo custodire? E quale luce può offrire la fede cristiana in questo cambiamento d'epoca?*

La fede ci ricorda che una persona non vale per quanto produce, per la sua velocità, per la sua efficienza o per la quantità di informazioni che possiede. Ogni persona è voluta, amata, chiamata da Dio. *E la fede cristiana ci ricorda che l'essere umano è fatto per la relazione, per l'amore, per il dono di sé.*

Propongo anche di ritornare a due testi del Magistero: la *Lumen fidei* di papa Francesco e la *Magnifica humanitas* di papa Leone XIV. Non per aggiungere semplicemente altre cose da leggere, ma per aiutarci a riscoprire che custodire la fede cristiana significa anche *custodire l'umano*.

Infatti, una tecnologia può darci molte risposte, ma non può vivere al nostro posto. Può elaborare parole sull'amicizia, ma non può essere amica. Può produrre parole sul perdono, ma non può perdonare. Può offrire contenuti religiosi, ma non può generare la fede.

La fede nasce dall'azione dello Spirito e dall'incontro vivo con Cristo, attraverso uomini e donne concreti, attraverso una comunità, attraverso una Parola ascoltata insieme, attraverso il Pane spezzato, attraverso la carità vissuta.

Per questo torno al tema fondamentale del nostro cammino sinodale: *comunità cristiane generative*.

4. Comunità cristiane generative

La quarta parola è *comunità*. La possibilità di annunciare il Vangelo nel nostro territorio dipende in gran parte dalla vitalità delle nostre parrocchie e delle nostre comunità cristiane.

Non possiamo pensare che la trasmissione della fede possa essere affidata soltanto a qualche persona particolarmente generosa, né soltanto ai preti, né soltanto agli uffici diocesani. *La fede vive dentro una comunità*.

Abbiamo bisogno di parrocchie nelle quali si possa incontrare qualcuno che ascolta, accompagna e prega, qualcuno che serve un povero; comunità nelle quali un ragazzo possa incontrare adulti credibili, nelle quali una giovane coppia possa sentirsi accolta, nelle quali un anziano o una persona fragile possa sapere di non essere inutile, nelle quali chi attraversa una crisi possa trovare fratelli e sorelle.

Perché, come ricordo nella lettera, *non basta la connessione, occorre la comunione*. Non basta ricevere una risposta personalizzata: occorre entrare in una comunità reale, fatta anche di persone che non abbiamo scelto e con le quali impariamo ad accoglierci e a perdonarci.

Anche per questa ragione abbiamo pensato di dedicare un momento speciale ai nostri *Consigli pastorali unitari*.

Nel pomeriggio di *sabato 17 ottobre*, vigilia della Giornata Missionaria Mondiale, ci ritroveremo nel pomeriggio un incontro dei consigli pastorali unitari in vicariato. Vivremo dapprima un momento nel quale saremo collegati insieme on-line; seguirà un tempo di lavoro nelle diverse sedi, per confrontarci e discernere concretamente; concluderemo quindi con la celebrazione dell'Eucaristia nella parrocchia dove ci si riunirà come vicariato.

Vorremmo che fosse un passo ulteriore per aiutarci a non pensare semplicemente a ciò che ciascuna parrocchia deve fare, ma a domandarci insieme: *di che cosa hanno bisogno oggi le nostre comunità per essere realmente evangeliche, vive e missionarie?*

Grazie

Infine, permettetemi un grande grazie.

Grazie *a tutti voi* che avete partecipato così numerosi a questa mattinata. Le iscrizioni hanno superato le ottocento persone. I numeri non sono tutto e nemmeno la cosa più importante. Sono un piccolo segno che merita di essere riconosciuto con gratitudine.

Grazie alle *catechiste e ai catechisti* dei ragazzi e degli adulti.

Grazie a coloro che accompagnano i catecumeni: adolescenti – giovani e adulti che chiedono di entrare nella vita cristiana.

Grazie agli *animatori battesimali*, che incontrano le famiglie in uno dei momenti più delicati e belli della loro vita.

Grazie alle *coppie che accompagnano* coloro che si preparano a celebrare il sacramento del Matrimonio.

Grazie agli *animatori e agli educatori* dell'Azione Cattolica.

Grazie ai *capi scout* dell'AGESCI e dell'FSE.

Grazie agli *insegnanti di religione cattolica* e agli *insegnanti delle nostre scuole dell'infanzia parrocchiali*.

Grazie *a tutti coloro che, durante l'estate*, hanno donato tempo, energie e passione educativa nei campeggi, nei campiscuola, nei grest e nelle diverse esperienze proposte a ragazzi, adolescenti e giovani.

Dietro ciascuno di questi servizi ci sono ore donate, preparazione, pazienza, qualche delusione, molta perseveranza. Ci sono incontri dei quali forse non vedremo immediatamente i frutti.

Ma proprio qui ritorna l'immagine dalla quale siamo partiti: *Le doglie del parto*.

Non tutta la fatica è il segno che qualcosa sta morendo.

Ci sono fatiche attraverso le quali *Dio sta facendo nascere qualcosa di nuovo*.

Forse non vedremo immediatamente ciò che sta germogliando. Forse altri raccoglieranno ciò che noi oggi stiamo seminando. Ma la speranza cristiana consiste precisamente nel credere che lo Spirito è all'opera prima di noi, più di noi e oltre noi.

Papa Leone ci ha invitati a non guardare soltanto ai terreni induriti o alle statistiche che possono scoraggiarci, ma ad assumere lo sguardo di Gesù, che davanti alle folle non vede anzitutto un problema: vede una messe.

Vorrei allora affidarvi tutti alla custodia materna di Maria. Lei conosce il mistero di una vita che nasce. Conosce l'attesa, la pazienza, l'incertezza. Ha portato nel suo grembo una vita che non veniva da un suo progetto ma dall'iniziativa imprevedibile di Dio.

Chiediamo a lei di insegnarci a riconoscere ciò che lo Spirito sta generando in mezzo a noi. E attraverso la fatica del nostro servizio educativo e pastorale, attraverso la pazienza dell'annuncio, attraverso i tentativi che riescono e anche quelli che sembrano non riuscire, possiamo continuare a credere e a sperare: *una nuova vita sta nascendo*.

E noi siamo chiamati a servirla, con umiltà e con gioia.

✠ Giuliano Brugnotta
Vescovo di Vicenza

